

Ieronymos: una bancarotta di umanità

di Ieronymos II

in "Avvenire" del 17 aprile 2016

Di seguito la traduzione del discorso pronunciato in greco dall'arcivescovo di Atene e primate della Chiesa ortodossa greca Ieronymos II, durante l'incontro con i profughi ospitati nel campo di Moria.

È con straordinaria gioia che oggi accolgo a Lesbo il Capo della Chiesa cattolica romana, papa Francesco. Consideriamo fondamentale la sua presenza nel territorio della Chiesa di Grecia. Fondamentale, perché insieme portiamo dinanzi al mondo, cristiano e oltre, l'attuale tragedia della crisi dei rifugiati. Ringrazio di cuore sua santità e mio amato fratello in Cristo, il patriarca ecumenico Bartolomeo, che ci benedice con la sua presenza come primo dell'Ortodossia, unendosi con la sua preghiera, di modo che la voce delle Chiese possa essere più forte e udita in tutti gli angoli del mondo civile. Oggi uniamo le nostre voci nel condannare lo sradicamento, per denunciare ogni forma di svilimento della persona umana. Da quest'isola di Lesbo spero che abbia inizio un movimento mondiale di consapevolezza, affinché l'attuale corso possa essere cambiato da quanti tengono in mano il destino delle nazioni e a ogni casa, a ogni famiglia, a ogni cittadino siano restituiti pace e sicurezza.

Purtroppo non è la prima volta che denunciando le politiche che hanno condotto queste persone nell'attuale impasse. Tuttavia c'impegneremo fino a quando non avranno fine l'aberrazione e lo svilimento della persona umana. Non serve dire tante parole. Solo chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere subito, nella sua interezza, la "bancarotta" di umanità e solidarietà dimostrata dall'Europa negli ultimi anni a queste persone, e non solo a loro.

Sono orgoglioso dei greci che, pur attraversando difficoltà proprie, stanno aiutando i rifugiati a rendere un po' meno pesante il loro calvario, a rendere un po' meno ardua la loro strada in salita. La Chiesa di Grecia, e io stesso, piangiamo le tante anime perse nell'Egeo. Abbiamo già fatto tanto e continueremo a farlo, per quanto ce lo consentono le nostre capacità, per gestire questa crisi dei rifugiati. Vorrei concludere questo mio discorso con una richiesta, un solo invito, una sola provocazione: che le agenzie delle Nazioni Unite utilizzino finalmente la loro grande esperienza e affrontino questa tragica situazione che stiamo vivendo. Spero che non si vedano mai più bambini riportati a riva dalle mareggiate sulle coste dell'Egeo. Spero di vederli presto lì, spensierati, a godersi la vita.